

mi diverto anche, mi sento più sicura, sono senza coach, utile, un passo che dovevo fare» racconta di sé Schiavone. Essere «soli», doversi bastare anche fuori dalla partita dove, poi, sei sempre «solo» contro se stessi e l'avversario. È questo lo stato d'animo che Francesca sente di aver conquistato. E che le dà più fiducia e sicurezza. Da un pezzo Federer è senza coach. Come surrogati, al momento, esclusi sparring partner e osteopata, pare ci siano YouTube («Ho preparato il match contro la portoghese De Brito osservandola su internet») e la videoanalisi, lo studio a tavolino degli incontri dei giocatori. Insomma, il lasciarsipassare per i quarti non è utopia. Perché poi c'è anche il campo 18, un po' l'arena degli azzurri che hanno giocato qui tutti gli incontri più belli. E vincenti. Schiavone scenderà in campo qui, verso le 15.

MURRAY-MANIA

Tra i miti e le leggende del Championship c'è soprattutto un sms, o un messaggio via twitter molto in voga tra i giocatori, che la Regina Elisabetta – facile immaginare qualche suo collaboratore – avrebbe inviato a Andy Murray, lo scozzese numero 4 del mondo per cui tutto il Regno Unito appassionato

Collina di eroi

Il luogo dei senza biglietto ora è diventato «Murray Mount»

di tennis sta letteralmente impazzendo. Tutti i giornali e i tabloid hanno foto gigantesche di Murray e del suo fisico così «muscolare al servizio di Sua Maestà». La famosa collina dell'«All England Tennis Club», fino a un anno fa dedicata a Tim Henman, l'ultimo mezzo eroe del tennis britannico, e da cui chiunque, pur senza biglietto, può seguire su un maxi-schermo i match sul Centrale e vivere lo spirito del Championship, quest'anno è diventata Murray Mount, la montagna di Murray. Insomma, se non ci sono sorprese, ci potrebbe essere una finale Murray-Federer. E in quel caso – e torniamo al messaggio della Casa Reale – la Regina Elisabetta potrebbe tornare a Wimbledon. Non lo fa dal 1977, anno del centenario del torneo. Il sobborgo di Wimbledon attende i Reali. Altro che favola. ♦

IL LINK

IL TEMPIO DEL TENNIS
www.wimbledon.org

Pozzato diventa tricolore Campione italiano a Imola come Adorni 41 anni fa

Filippo Pozzato succede a Simeoni nell'albo d'oro dei campionati italiani. È sua la maglia tricolore 2009, conquistata nel torrido cationo di Imola, sul circuito di Adorni. È la maturità per il corridore vicentino.

COSIMO CITO

sport@unita.it

Torrido pomeriggio d'Appennino, corsa lunga e difficile tra Imola e Imola, i Tre Monti, poi la picchiata sul traguardo dell'Autodromo Enzo e Dino Ferrari, 260 km a 40 di media, un arrivo «bello», dice Franco Ballerini che guarda da vicino tutto, ma proprio tutto il ciclismo italiano raccolto in un ordine d'arrivo e sotto un traguardo. E osserva, il ct, le braccia alzate e i riccioli biondi di Filippo Pozzato. Il nuovo campione d'Italia è lui, il Pippo di Sandrigo, paesello di poche anime e molto ciclismo a un tiro di schioppo da Vicenza. Succede a un altro Filippo, Simeoni, che la corsa l'ha anche fatta, e fatta bene fino a quando le gambe e gli anni gli hanno dato un refole d'energia nella fornace allestita sui colli bolognesi, dove l'Emilia si mischia e si sperde nella Romagna.

Mille fughe nella prima parte, di più nella seconda. Si isola un gruppetto di sei sull'ultima scalata di giornata sul Frassineto, dentro ci sono Nibali e Bertagnolli, due dei favoriti, insieme a Canuti, Reda, Callegarin, nomi da Settimana Tricolore e basta. Corsa speciale il campionato italiano, con gente che non sognerebbe mai di esserci e invece c'è, con squadre monstre di 18 corridori come la Lampre o la Liquigas, e altre di uno o due, come la Katyusha di Pozzato, che conta sul solo, splendido Luca Mazzanti e sulla buona stella che, tecnicamente, secondo il ds Orlando Maini, è «un bel gruppetto di una ventina, se arriviamo in venti vinciamo».

PEDALATE IN AUTODROMO

La fuga viene ripresa ai meno 5, al termine di una discesa velocissima, sfrenata fino ai 90 e passa. Si entra nell'autodromo, la Lampre ne ha quattro, ma ognuno va per conto suo, ultimo uomo per Cunego è Gavazzi, che ingolosito da alcune buone volate al Giro di Svizzera, prova pro domo sua. Volata per gambe accese, il gruppo è di venti. La Lampre è sparsa nel mazzo con le sue carte, alcuni assi ma giocati malissimo, anche Ballan – bentornato -, Pozzato entra be-

ne ai cento e scuce di ruota Cunego e Paolini, che lo accompagnano sul podio. Damiano è nero, come a Varese, al Mondiale: «Gli uomini li avevo, però era un arrivo per gente veloce. Mi tocca di nuovo un secondo posto in una gara di questa importanza». Pozzato si veste di tricolore nell'anno della svolta, secondo tra gli sputi pro-Bononi e i rimpianti alla Roubaix, malissimo al Giro, in una squadra – russa – che da lui pretende la luna: «Era molto difficile – dice il Poz -, Mazzanti è stato bravissimo, e nel finale ho fatto del mio meglio. È stata però molto dura». 27 anni e un palmarès che basterebbe già, una Sanremo, un Harelbeke, una Het Volk, una Tirreno, due tappe al Tour de France, l'ultima nel 2007, la famosa volata di Autun, il giorno in cui Vinokourov si distrusse le ginocchia e decise lo stesso di andarsene avanti. Uomo da Nord che ha vinto nel caldo infernale di Imola, sul circuito che mise le ali ai piedi a Vittorio Adorni 41 anni fa, nella notte dei tempi. Pozzato farà il Tour, molta gente dell'ordine d'arrivo come Scognamiglio o Reda, o il magnifico Torosantucci, o il prode Callegarin, che aspetteranno un anno ancora prima di tornare in televisione, naturalmente no. Tra meno di una settimana il meglio del mondo sarà in una Montecarlo giallo-Boucle. Altro circuito d'auto, da fare in bici. ♦

FRANCIA

**Costa Azzurra-Parigi
Sabato il Tour 2009
al via da Montecarlo**

PARIGI Da Montecarlo ai Campi Elisi, il Mont Ventoux alla penultima tappa, 94 km complessivi a cronometro. Il Tour de France parte sabato prossimo dal Principato. Armstrong ci torna dopo cinque anni per fare il gregario illustre del favoritissimo Contador. Menchov, i fratelli Schleck, il campione in carica Sastre, il discontinuo Evans, il possibile outsider italiano Nibali sono i sicuri avversari dell'uomo dell'Astana, poi la strada farà la corsa. Primo arrivo in salita ad Andorra dopo una settimana di corsa, sconfinamenti in Spagna e Italia, lotta dura sulle Alpi, Pirenei abbastanza comodi e ultima giornata per cuori molto forti sulla montagna di Petrarca, nel cuore bollente della Provenza. Si chiude il 26 luglio, sotto l'Arco di Trionfo.



LA PADANIA OPPRESSA NEL PALLONE

Pippo Russo

asterischi2004@yahoo.it

Un evento storico, tanto da meritare l'attenzione del Tg2. Sabato la «nazionale» della Padania ha vinto per il secondo anno consecutivo il torneo calcistico riservato alle rappresentative delle «nazioni non riconosciute». Che nelle enunciazioni più enfatiche viene anche definito «il mondiale riservato alle nazionali dei paesi oppressi». E poiché fra tutti i popoli oppressi quello padano è notoriamente il più oppresso di tutti (oltre che il maggiormente identificabile), ecco che il trionfo assume un significato extrasportivo, diventando un passo fondamentale nel cammino d'autodeterminazione. Giusto perciò che a festeggiare l'avvenimento si trovassero alcuni fra i principali rappresentanti del movimento etno-territoriale oppresso. Come il dottor Roberto Calderoli, ministro di un governo in esilio; o come il leader esule Umberto Bossi. Tutti quanti, con sommo sprezzo del pericolo, disposti a uscire per un attimo dalla clandestinità per celebrare il trionfo e alzare la coppa sul prato del «Bentegodi» di Verona.

CALCIO-FOLK

Alla presenza dei militanti delle sezioni «Ciò» e «Bojacan», la squadra in maglia celtica ha spezzato le reni al Kurdistan: 2-0, e momenti di delirio per essersi aggiudicati la coppa del calcio-folk. Una gioia più che giustificata. La squadra condotta in campo dall'ex interista e milanista Maurizio Ganz ha dovuto misurarsi contro potenze del calcio mondiale come Provenza, Gozo, Occitania e Lapponia. Che sul campo schieravano squadre rappresentative di un popolo e di un territorio.

E i cui giocatori si saranno sentiti un po' straniti nel doversi misurare contro una squadra che rappresenta nulla più d'un partito. E chissà se il trend dell'etno-calcio regionalista all'italiana si ferma qui. Ché, se si tratta di popoli oppressi, l'anno prossimo potrebbe toccare alla rappresentativa della Trinacria sponsorizzata dallo MPA di Raffaele Lombardo. Maglia giallorossa e una danza preparata «Bedda Matri!» modello-Haka. E allora sì che la concorrenza potrebbe farsi dura, Senatür. ♦